



DON LUIGI MONZA
l'amico che catturava con noi



VOCAZIONE, PERSEVERANZA E DOVERE QUOTIDIANO

Gli insegnamenti del beato Luigi Monza alla luce delle recenti indicazioni della Chiesa.

Cari amici,
la beatificazione di don Luigi Monza ci riempie di grande gioia ma anche di responsabilità. In particolare ognuno di noi, nella sua condizione di vita si interroga su quali responsabilità e quali “vantaggi” spirituali ne derivino.

Anch'io come prete e come amico di don Luigi mi chiedo che cosa questo beato mi ricorda e ravviva della mia vocazione di presbitero diocesano. Mi sono allora proposto di confrontare le indicazioni che derivano dal recente insegnamento del Papa e dei vescovi con gli insegnamenti che don Luigi, nella sua intuizione di uomo totalmente di Dio guidato dallo Spirito Santo, ci ha lasciato, soprattutto nel suo stile di vita più che con le parole.

Tra le tante esemplarità possibili ne sottolineo tre.

1- Anzitutto la vocazione al sacerdozio di don Luigi è maturata in un contesto difficile, sia familiare (per la povertà e i lutti), sia sociale (prima guerra mondiale e fascismo). In questo c'è una somiglianza con la chiamata di Karol Wojtyła che scriveva al riguardo: “Nei piani di Dio nulla è casuale. La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. Mi aiutò a cogliere da una angolatura nuova il valore e l'importanza della vocazione. Di fronte al dilagare del male e dell'atrocità della guerra mi diventava sempre più chiaro il senso del sacerdozio e della sua missione nel mondo”. Anche nella sua biografia (cfr “Don Luigi Monza un profeta della carità”, pag 42) si annota: “Gli anni di preparazione al sacerdozio si erano susseguiti uno dopo l'altro tra mille difficoltà, oscurando tra alti e bassi la mèta che più di una volta sembrò allon-

tanarsi, gettando don Luigi nella inquietudine dell'incertezza. La forza di volontà, il sacrificio e soprattutto la fedeltà al progetto di Dio lo avevano spinto a superare ogni avversità all'interno del seminario e a vincere la tentazione di tornare indietro, viste le condizioni precarie della sua famiglia”. In don Luigi si sono realizzate ante litteram le parole di Giovanni Paolo II: “La vocazione sacerdotale è un mistero. È il mistero di un meraviglioso scambio tra Dio e l'uomo. Questo dona a Cristo la sua umanità, perché egli se ne possa servire come strumento di salvezza, quasi facendo di questo uomo un altro se stesso”.

2- Altra caratteristica del ministero sacerdotale di don Luigi è la perseveranza che nasce dall'ascolto della Parola, che lo spinge a operare per e con la Chiesa, da lui “riscoperta” mediante la meditazione degli Atti degli Apostoli, dei Vangeli e delle lettere di S. Paolo. L'insegnamento degli Apostoli, la vita fraterna, l'Eucaristia e la preghiera sono i pilastri

della vita apostolica se rispettosi, come lo è stato don Luigi, delle caratteristiche di “assiduità e perseveranza” dalle quali nasce la gioia. La sequela del Signore è possibile ed è perseverante solo se c'è la gioia. Si è missionari se c'è la gioia che convince, che non mortifica l'uomo, ma lo valorizza perché costruisce una relazione piena e vera. Mons Lanfranchi scrive: “Se dovessi indicare la cifra sintetica per esprimere la figura del prete di domani userei la parola relazione, ovvero capacità di coltivare le relazioni. Anzitutto la relazione fondante, cioè quella con Dio. Il prete starà in piedi se ancorerà tutto alla sequela di Gesù Cristo... Poi c'è la relazione con il vescovo e gli altri presbiteri, quindi la coscienza di appartenere a un presbiterio... Ancora va coltivata la relazione con le varie figure ministeriali della comunità, sapendo vivere il proprio carisma in armonia e in relazione con gli altri carismi... Infine c'è la relazione con tutti, ricca di umanità... È fondamentale sentirsi vivi e contenti di essere preti oggi... S. Agostino ci ricorda che non si entra nella verità se non attraverso la carità. L'esperienza mi dice che molti problemi si appiannano o si risolvono attraverso relazioni positive tra le persone a tutti i livelli, soprattutto tra chi ha delle

responsabilità”.

Ed ecco come don Luigi seppe coltivare nell'umiltà e nella responsabilità derivante dal suo ministero una forte e sincera capacità di relazione. Troviamo la testimonianza di Carlo Spreafico e di altre persone alle pagine 100-102 della biografia già citata: “Fin dai primi incontri con lui, ebbi l'impressione, non mai più smentita, che il nostro don Luigi fosse, col suo contegno umile e delicato, un pastore di pace, il padre più adatto alla nostra parrocchia, composta di anime generose, ma a volte un po' difficili. A poco a poco si stabilì, tra il parroco e chi scrive, una reciproca comprensione, un'amicizia sempre più approfondita ed accresciuta negli anni fortunati della collaborazione con lui”.

3- Il senso del “dovere quotidiano” che fonda la “carità quotidiana” o “santità ordinaria, popolare”. Mons. Giudici scrive: “Il dialogo intraecclesiale di questi anni della nostra Chiesa italiana non sempre ha messo in luce con particolare cura il legame tra la testimonianza del Vangelo, la sobrietà della vita e l'impegno pastorale concreto, puntuale, “professionale” del prete. Anche la cura e l'amore di Cristo per i poveri talvolta è inteso in maniera generica e un poco romantica. Sappiamo in-

vece che la scelta di Gesù riguardo ai poveri è sempre stata accompagnata dalla proposta di fede nella paternità di Dio e dalla ricerca e promozione della loro dignità di persone”.

Mons. Bruno Maggioni, parlando di alcune caratteristiche della carità del beato Luigi Monza, dice: “Una nota della carità è la concretezza. Essa si esprime in tre aspetti. La professionalità: la carità, proprio perché è gratuita, non deve essere qualcosa di improvvisato. Essa sottolinea la serietà della carità. La seconda nota della concretezza è la quotidianità, che ti fa raggiungere l'uomo nel suo ambiente normale per aiutarlo nei suoi bisogni normali perché l'uomo è dentro a queste cose, ha questa domande, questi turbamenti, dà importanza alla quotidianità. La terza nota della concretezza è la perseveranza: non ci si lega alle persone per un gesto o per due; se si prende un impegno, se si dà un appoggio, l'altro deve poter contare su questo appoggio. La carità o è costante o è niente.”

Un'altra caratteristica, forse la più importante: la carità è concreta se raggiunge le persone e non si ferma ai suoi bisogni. L'uomo aiutato deve sentirsi accolto nella sua persona, deve capire che ha trovato spa-



zio nella nostra stima, nella nostra accoglienza, nella nostra ospitalità. Infine la carità concreta prevede che c'è sempre un di più che supera la domanda fatta e capisce che l'uomo ha dei bisogni profondi che magari non esprime e che tuttavia sono essenziali e cioè il bisogno di Dio, il bisogno di Gesù Cristo.

Don Brovelli, all'assemblea degli amici dello scorso novembre, ha ben tratteggiato il ritratto quotidiano di don Luigi: "Il suo impegno a impostare la propria vita, il vitto, la casa sulla misura della sua gente più povera, la frenesia vera e propria con cui svuotava il borsellino di fronte a un bisogno, senza troppo indagare se il bisogno era davvero reale e urgente".

Sono convinto di aver detto solo poche cose rispetto a quanto potrebbe dar voce al silenzio della vita del beato Luigi Monza, sacerdote e parroco della Chiesa Milanese.

Ma questo poco è per me già molto se riuscissi anche solo a imitarlo in parte.

E voi, cari amici?

don Giuseppe Beretta

PERCHÈ TANTA VIOLENZA?

Cari amici, mentre stavo per accingermi a scrivere questo pensiero, che avevo intenzione di dedicare all'incontro della Chiesa italiana tenutosi nelle scorse settimane a Verona, sono stato sconvolto dalla notizia della trasmissione via internet delle immagini del ragazzo disabile di Torino che veniva fatto oggetto di maltrattamenti da parte di un gruppo di compagni di scuola.

Di fronte a tanta insensatezza ho ritenuto di mettere da parte il proposito iniziale sulle risonanze del convegno di Verona, anche perché in queste pagine altre e più competenti persone propongono importanti contributi, per cercare di fare un approfondimento sulle gravi situazioni che troppo spesso persone disabili si trovano a vivere nella nostra "civilissima" società.

La prima cosa che mi è venuta in mente è stata l'interrogativo se di fronte a tanta inaudita cattiveria sia sufficiente indignarsi. Vorrei mettere da parte ogni tentazione di possibili interpretazioni sociologiche o psicologiche per evitare che si possa cadere nella condizione di trovare risposte che possano configurarsi come possibili giustificazioni di tali atti. Preferisco invece soffermarmi su come tutto ciò rappresenti un segno del livello di bassezza a cui sembra poter giungere la mente umana.

Spero che a nessuno un giorno ven-

ga in mente di giudicare questa ed altre purtroppo frequenti simili situazioni, come semplici ragazzate. Soprattutto non possiamo limitare la condanna solo a quanti hanno agito la violenza o l'hanno filmata, ma il giudizio, allo stesso modo, deve coinvolgere anche tutti coloro che ne sono stati spettatori passivi oltre all'apparente indifferenza che anche la scuola sembrerebbe avere manifestato, visto che quello giunto agli onori della cronaca non sembrerebbe essere stato un evento isolato, ma una delle tante situazioni di cui il malcapitato giovane sarebbe stato vittima.

Ricordo come negli anni '80 il percorso dell'integrazione scolastica dei bambini con handicap si fondasse, tra le altre motivazioni, sulla convinzione che l'incontro con il modello della normalità contribuisse a ridurre la diversità. Alla luce di ciò, mi chiedo quale modello siano stati per questo ragazzo simili compagni di scuola.

Purtroppo i mezzi di informazione danno cronaca di sempre più frequenti episodi di bullismo, ponendo in evidenza come ogni giorno si verificano atti di vigliaccheria a cui le persone più deboli devono sottostare, spesso davanti agli occhi indifferenti di chi sta zitto in quanto teme di poter esserne un domani vittima a sua volta: in tal modo si contribuisce indirettamente a dare ai personaggi più violenti una sorta di legittimazione agli

occhi del gruppo. Purtroppo, da quanto i mezzi di informazione ci propongono, siamo costretti a riconoscere che questi fenomeni non sono circoscritti in poche aree del nostro Paese e che nessuna delle nostre città sembra potersene dire indenne.

Alla luce di ciò l'interrogativo che pongo prima di tutto a me stesso è: che cosa si può fare? Come si può incidere su una società che si mostra così indifferente ed allo stesso tempo aggressiva? La risposta che mi sembra più ovvia è che se è vero che non si può rimanere indifferenti, è altrettanto vero che non si può demandare solo ad altri, in particolare alle istituzioni, il compito di intervenire per promuovere un reale cambiamento. Sono infatti convinto che ci siano spazi anche per nostri interventi, semplici, ma non per questo meno incisivi. Ciascuno di noi, nel mondo del lavoro, nella scuola o nelle occasioni di incontro del tempo libero finanche nelle nostre comunità parrocchiali, ha la possibilità di confrontarsi con altre persone potendo proporre forme di impegno attivo. Quante volte spendiamo il nostro tempo in chiacchiere inutili! Forse sensibilizzando con l'esempio coloro che ci stanno vicini ad una maggiore attenzione verso le persone in difficoltà, possiamo contribuire ad un reale cambiamento anche nel nostro piccolo, favorendo così lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza.

L'intervento passa anche attraverso l'educazione dei nostri figli che a scuola

incontrano il disabile e se noi genitori non siamo in grado di trasmettere a loro valori giusti, non possiamo pensare che bambini e ragazzi da soli siano sempre spontaneamente portati all'accoglienza del diverso.

Da molti anni la mia professione mi pone a contatto diretto con persone disabili.

La cosa che più mi fa soffrire è sapere che gran parte di loro, al di fuori delle attività quotidiane svolte nei centri socio educativi o anche in percorsi lavorativi, si trovano a vivere il tempo libero in situazioni di totale isolamento e solitudine, il più delle volte in casa a totale carico della famiglia che spesso si trova sola a dividerne le comprensibili insofferenze. A questo proposito ricordo l'impegno profuso nel 1981, anno internazionale della Persona Handicappata, da un gruppo di "Giovani Amici" della Nostra Famiglia, che si erano assunti l'impegno di sensibilizzare gli oratori all'accoglienza del disabile cercando di renderlo il più possibile partecipe delle attività comunitarie. A questo si accompagnava l'impegno di don Luigi Serenthà, che era instancabile nel sollecitare la Chiesa locale ad ammettere anche le persone con handicap gravi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Da allora sono trascorsi 25 anni, quello che è rimasto sembra essere ben poca cosa se non il fatto che l'accesso ai sacramenti appaia meno problematico, ma le comunità che accolgono persone con handicap nelle varie iniziative sono ancora assai poche. Credo quindi che

un impegno possibile per gli "amici" della Nostra Famiglia possa essere quello di rendersi nuovamente promotori di un'azione di sensibilizzazione e di stimolo nelle nostre comunità per far sì che anche le persone in difficoltà possano trovare accoglienza per sentirsene parte viva e non solo tollerati ospiti.

In questo ci deve aiutare il fatto che molte delle sezioni della nostra associazione hanno legami con la Chiesa locale: sarà importante utilizzare questi rapporti per dare inizio ad un'azione concreta che apra ad una maggiore attenzione verso il disabile, prima di tutto alla sua persona e poi anche ai suoi bisogni.

È un'azione educativa che deve coinvolgere le persone di ogni età, dal bambino all'adulto sino all'anziano, perché nessuno può esimersi dall'attenzione al prossimo.

Questo potrebbe rappresentare un impegno concreto da formulare in quest'anno che si sta per chiudere e che ha vissuto lo straordinario evento della beatificazione di don Luigi Monza: così facendo saremo testimoni di carità secondo il suo carisma, al servizio della Chiesa e dell'uomo nel bisogno.

Poiché ci troviamo nell'imminenza del Santo Natale colgo l'occasione per rivolgere a voi tutti un fraterno augurio per proseguire in un cammino di testimonianza attiva accanto alle Piccole Apostole della Carità.

Roberto Massironi



Conegliano: incontri 2007



Lunedì 15 gennaio - **L'amore del discepolo per Cristo**

“Bello poi se arrivassimo alla conclusione: O Signore, tutto per Te; dovessi rinascere cento volte, sempre tutto per Te... Non crediate di essere solo spirito. Siate delicate, tenere e affettive con il Signore...”

Lunedì 12 febbraio - **Essere testimoni di Gesù risorto**

“Non dite: Io voglio salvarmi, ma dite invece: Io voglio salvare il mondo. Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l'orizzonte della carità.”

Lunedì 12 marzo - **Dall'amore per Cristo all'amore per i fratelli**

“Vorrei che Gesù scrivesse nella vostra mente e nel vostro cuore tutto quello che lui vuole da voi che è quello che ho voluto e voglio io da voi. E ciò perché il nostro ideale e lo scopo sono uguali. Se vi dico poi che la carità deve essere quella dei primi cristiani, è perché la stessa carità l'ha esercitata nostro Signore con gli Apostoli e gli Apostoli con i primi cristiani.”

Lunedì 16 aprile - **Dentro la storia della Chiesa e solidali con l'uomo**

“Dovranno rinunciare alla dignità dell'abito ed essere disposte a vivere in piccole case distaccate o anche temporaneamente isolate, rinunciando al conforto della vita di comunità per entrare nella società come lievito nella massa, per portare la carità di Cristo là dove più urgente è il bisogno.”

13 - 19 maggio - **Pellegrinaggio a Lourdes**

17 giugno - **Giornata di Fraternità**

28 - 29 settembre - **Convegno sul beato Luigi Monza**

Gli incontri si terranno presso La Nostra Famiglia di Conegliano dalle ore 20.30 alle ore 22.00 - tel. 0438.4141

San vito al Tagliamento

Incontri di spiritualità



16 Gennaio

Ore 20,30 incontro con Antonietta Bertani “Una Piccola Apostola racconta il mondo del Sudan”

13 Febbraio

Ore 20,30 incontro con don Dario Roncadin

6 Marzo

Ore 20,45 incontro con don Paolo Zovatto

4 Aprile

Ore 10,00 Celebrazione Eucaristica in preparazione alla S. Pasqua presieduta da Mons. Ovidio Poletto e animata dai bambini e dai ragazzi de La Nostra Famiglia

17 Aprile

Ore 20,30 incontro con don Dario Roncadin

2 Maggio

Ore 20,30 incontro con don Paolo Zovatto

13/19 Maggio

Pellegrinaggio a Lourdes

23 Giugno

Pellegrinaggio a Ponte Lambro

Preghiera sulla tomba del beato Luigi Monza

Gli incontri si svolgeranno presso la sede de

La Nostra Famiglia in via della Bontà, 7

Sacerdoti guida: don Paolo Zovatto e don Dario Roncadin

Per informazioni:

| | | | |
|----------|-------------|----------|-------------|
| Brigitte | 0434 842711 | Daniela | 0421 705333 |
| Mirella | 0427 40487 | Giovanni | 0434 480477 |
| Piero | 0434 68186 | | |

Don Luigi Serenthà a 20 anni dalla morte

DUE GRANDI AMORI: IL SEMINARIO E LA NOSTRA FAMIGLIA

L'articolo è tratto dalla relazione di don Franco Giulio Brambilla, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, al convegno "Don Luigi contagioso testimone di fede", tenuto a Milano nell'ottobre scorso.

Don Luigi Serenthà è stato un uomo *unius amoris*, d'un solo amore. (...) Un amore appassionato, tenerissimo, con marcati tratti emotivi e con una forte passione intellettuale, inteso di momenti esaltanti e di stagioni drammatiche, un amore all'unico Signore, o meglio alla pasqua di Gesù. (...) Questa concentrazione fortissima sul rovetto ardente della fede cristiana, lo esponeva paradossalmente ad essere contagiato dai molti amori con cui la vita ci tocca. E don Luigi ne ha col-

tivati tanti, interminabili, personalissimi, con quella capacità che aveva di far sentire ciascuno l'unico, di dedicargli magari poco tempo ma intensissima attenzione, una caratteristica – oggi sempre meno diffusa – che possiede chi è semplice di cuore. (...)

Mi è stato chiesto di parlare dei due grandi amori di don Luigi, il Seminario e La Nostra Famiglia. Certo, si può ben dire che nella sua esistenza questi sono stati due luoghi intensi del suo spazio affettivo e della sua dedizione pastorale. Ma questi due amori costituivano per così dire l'uno il momento progettuale e l'altro lo spazio intimo dell'unico ministero sacerdotale. (...) Si può forse dire che il Seminario e la Nostra Famiglia sono stati due grandi amori di don Luigi che si sono tenuti per mano: il primo in cui egli ha immaginato lungamente il suo essere prete; il secondo con il quale ha effuso in modo impressionante la sua umanità prorompente, la sua passione

sacerdotale, venendone segnato indelebilmente. I due amori sono stati intrecciati, anche perché alla crisi del primo sembra abbia portato soccorso il secondo, in un misterioso scambio di aiuto e di generosità. Tutto ciò è ben rappresentato negli ultimi mesi della sua vita, quando don Luigi ha fatto la spola tra il Seminario e la Nostra Famiglia.

L'amore al Seminario e la passione per la Chiesa.

A stare ai cenni biografici questi due amori sembrano nati in successione. Don Luigi tornato dal periodo di studi a Roma nel 1964, passò due anni *part time* tra l'ISMI, allora collocato a Saronno con mons. Oggioni, e il Liceo dove insegnava filosofia: due segni indicatori delle sue attenzioni, i preti giovani e gli adolescenti liceali. Don Luigi amava frequentare le soglie, dove le persone fanno i passaggi decisivi della loro esistenza. Poi nel 1966 fu inviato a Seveso quale docente dei prefetti. (...) Egli viene chiamato a insegnare in Facoltà, contemporaneamente mantiene il corso di *De Deo e Antropologia* a Venegono. Sta di fatto che per don Luigi questo momento è segnato dall'abbandono del Seminario, il luogo dove aveva speso i primi anni del suo ministero con la passione e le intemperanze giovanili. La sua casa sarà per molto tempo presso l'abitazione paterna, la sua mensa



presso la parrocchia di S. Giuseppe, la sua dimora affettiva però sarà presso la Nostra Famiglia. Ho raccolto da qualche sorella – forse questo a vent’anni dalla morte si può dire – lo sfogo di don Luigi, per essersi trovato fuori dal Seminario, senza fissa dimora. Ormai era un professore “esterno”, atteso per il suo modo affascinante di fare scuola, non più presente alle dinamiche interne della vita seminaristica. Gli era stato promesso di fare il Rettore di un pensionato per studenti e preti che doveva affiancare la Facoltà. Don Luigi ci aveva creduto, ma poi – se il ricordo non mi tradisce – non aveva trovato luogo. E anche le idee più belle, se non trovano dimora, muoiono in fretta. Egli ritornerà in seminario solo nel 1981, prima a Corso Venezia ancora per fare il Rettore dell’ISMI, poi l’anno seguente Rettore della Scuola Vocazioni Adulte e, infine, nel 1983 come Rettore Maggiore, per soli tre anni, il tempo fugace concessogli prima che arrivasse sorella morte.

Il Seminario fu dunque per don Luigi un amore contrastato, sofferto, e tuttavia sempre ricercato e sognato. (...)

L'amore della Nostra Famiglia e la dedizione ai piccoli.

Come è noto gli amori che hanno un grande slancio ideale non sono corrisposti o, meglio, devono passare attraverso la prova e la croce. (...)

Quando avviene così in genere è molto importante avere un amico, uno spazio affettivo che renda vivibile il grande ideale. Questo è stato per don Luigi lo spazio de La Nostra Famiglia. Il nome raccomanda già da sé che si tratta di un luogo del cuore, dove si va a riscaldarsi, a farsi amare. Quando però si è capaci di lasciarsi amare, si liberano le migliori risorse della generosità e della dedizione. La Nostra Famiglia è stata per don Luigi la casa degli affetti e della carità, degli affetti ricevuti e della dedizione verso i piccoli. E con un amico segreto: la figura di un prete su cui non scommetteresti neppure uno spicciolo, ma che ti rivela il segreto inesauribile della carità: don Luigi Monza. Un prete da nulla, neppure conosciuto, ma che appariva con la sua dirompente carica nel volto dei bimbi disabili e nella dedizione senza fronzoli delle Piccole Apostole della carità.

Per sapere cosa è stato questo secondo amore per don Luigi, bisogna assolutamente leggere quello che ha scritto nel volume dei ricordi Zaira Spreafico, la sorella maggiore de La Nostra Famiglia, in una puntuale cartellata a poco tempo dalla morte. Quasi una raccolta di memorie sulla straordinaria presenza di don Serenthà a La Nostra Famiglia: da quando nel lontano 1967 conobbe l’associazione proprio in concomitanza della sua uscita

dal Seminario; al primo pellegrinaggio a Lourdes del 1969, che divenne per don Luigi un appuntamento fisso ogni anno, quasi un pieno di umanità e di carità da spendere per tutto l’anno; fino ai due convegni del 1979 per il 25° anniversario della morte di Luigi, dove don Serenthà schierò tutti i più bei nomi della teologia milanese, e del 1984 sulla “spiritualità di don Luigi Monza nella vita delle Piccole Apostole” e, infine, gli ultimi tempi nella promozione di mille iniziative, persino quelle missionarie, con il viaggio a Juba che lo segnò indelebilmente. E poi il tempo della sofferenza che trovò casa proprio a Ponte Lambro per passarvi l’ultima estate circondato dall’effetto tenerissimo delle sorelle che l’hanno accudito come il fratello maggiore, che se ne sta andando via anzitempo. Quante cose si potrebbero raccontare! Sì, perché l’amore si può solo raccontare, ma il suo racconto diventerebbe interminabile. Forse si potrebbe meglio raffigurare. Bisognerebbe sfogliare le pagine di quella raccolta di fotografie che, se ben ricordo, fu donata al nostro amato card. Martini, dove con grande finezza, con tenerezza femminile, erano raccolte molte immagini con un efficacissimo palinsesto gestuale: con le mani, i gesti, gli abbracci, i volti, la voce di don Luigi, che pareva cantare ancora a squarcia-

gola sulla pagina patinata dell'album fotografico. Voglio lasciarvi solo due icone di don Luigi: la prima sul "suo" don Luigi Monza che, dopo averlo frequentato sui suoi scritti, volle a tutti costi che ne fosse introdotta la causa di beatificazione; la seconda sulla sua "ultima ora" trascorsa a Ponte Lambro, ricordata dalla voce intensissima di Zaira Spreafico.

Su don Serenthà alle sorgenti della spiritualità di don Luigi Monza, ecco la parola preziosa di don Serenthà: "Io non so spiegare il mio rapporto con don Luigi Monza. Lo sento come una persona individualissima. E devo dire grazie al lavoro di un mese intenso che ho fatto cinque anni fa per leggere con pazienza i suoi scritti che me l'hanno fatto diventare profondamente amico. Quando ho bisogno di aiuto e conforto, non penso a un prete che ho storicamente conosciuto, ma penso a questo prete che mi è più caro di qualsiasi altro prete che io finora abbia incontrato. Eppure questa persona individualissima mi si presenta quasi moltiplicata in molte altre persone. Mi pare di sentire la sua vita interiore, i suoi pensieri, quasi i suoi stessi accenti, nella vita di tante sorelle e di tanti amici. Io chiedo per me e per voi al Signore la grazia di essere cristiani autentici e originali e insieme di far gustare agli altri qualche cosa di don

Luigi Monza che è entrato in noi ed è diventato parte di noi". (1984)

Don Serenthà aveva visto giusto. La Chiesa ha riconosciuto la santità di don Luigi ed è stato proclamato beato lo scorso 30 aprile. E noi quella mattina abbiamo visto svettare sulla guglia del Duomo – era un mattino solcato da un venticello frizzante – le nuvole veloci e terse degli amici di don Monza, che facevano festa tra la folta schiera di testimoni della chiesa ambrosiana. Non mancavano certo don Serenthà, Zaira e le sorelle che hanno già raggiunto la casa del Padre.

E, poi, la seconda e ultima struggente icona. Ve la propongo attraverso l'ultima pagina del ricordo di Zaira, per farvi intuire che cosa sia stato per don Luigi il suo secondo grande amore: La Nostra Famiglia. ««Giorno per giorno mi prendo la parte di *manna quotidiana* e per il resto mi affido a Dio, perché so che egli è il Padre, sento che il Signore mi guida a percorrere la via della pace. E sono nella pace.» Sono stati quaranta giorni – commenta Zaira Spreafico – di grazia straordinaria per le Piccole Apostole e mentre don Luigi, di continuo, ringraziava per il dono – diceva – dell'amabilità di tante premure, in effetti era lui che ci partecipava la pace interiore nella quale era entrato: sintesi concreta della sua vita di fede, di amore, di donazione, di tutto ciò che per

vent'anni egli aveva comunicato con la parola e l'esempio. Il suo esempio non potrà mai essere dimenticato, la sua offerta era soprattutto per la Chiesa, per il suo cardinale, i suoi seminaristi, i suoi preti. Quando venivano a trovarlo ripeteva: «Sapeste quanto mi mancate!». Lasciò il 5 settembre Ponte Lambro desiderando ritornare al suo seminario, consapevole della fine ormai prossima. Caro don Luigi, quanto sei stato prezioso per noi nei lunghi anni del tuo servizio a La Nostra Famiglia e in questi ultimi giorni. Quanto è struggente il tuo ricordo e quante volte in questi mesi abbiamo bisogno di averti vicino con un tuo consiglio, un tuo intervento. Abbiamo però sentito la tua presenza spirituale nella certezza che in paradiso, con il nostro Fondatore, continui a seguirci con la stessa passione e la stessa partecipazione, ormai nella gloria di Dio, e che in Lui secondo i suoi disegni guidi il nostro cammino".

Per un misterioso disegno della Provvidenza il giorno della memoria liturgica del beato Luigi Monza, fissato dalla Chiesa, non è il giorno della sua morte, ma il giorno prima, il 28 settembre, quando ci ha lasciato don Luigi Serenthà. Che egli si sia dato da fare anche in paradiso per sigillare la sua amicizia con don Luigi Monza ed essere così ricordato per sempre con lui?

Franco Giulio Brambilla



ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia

34^a camminata marcia non competitiva di 12 km
del'amicizia

« Amicizia è
...vincere Insieme »

domenica 15 aprile 2007
Bosisio Parini (Lecco)
partenza ore **9.00** Campo Sportivo del Centro

Organizzazione: Gruppo Amici - Sezione Bosisio Parini - tel. 031.877111 - 677422

www.lanostrafamiglia.it

Camminando con noi...

contribuirai
a realizzare
questi progetti:

- Sostenere il 7° Padiglione, l'Ospedale Amico dei bambini
- Permettere ai bambini de "La Nostra Famiglia" di partecipare al Pellegrinaggio 2007 a Lourdes
- Promuovere progetti di solidarietà in Sudan